

*“In Me tutte le cose (sarvamidam) sono infilate
come una collana di perle su un filo (sûtra)”*

L’attenta considerazione delle antiche dottrine tradizionali dei cicli cosmici e in particolare la concezione per così dire “metafisica” del tempo in esse contenuta, mette in evidenza aspetti nettamente differenti da quelli che potremo definire propri del “tempo lineare” della fisica moderna. In primo luogo dobbiamo renderci conto che tradizionalmente il tempo si “svolge” attraverso quella che viene indicata come “catena dei mondi” (il motto richiama subito alla mente l’immagine della collana di perle o ancora del rosario (*aksha-mâlâ*)¹ o della *sibha* islamica)², e che generalmente è considerato di forma ciclica (secondo il concetto di “Anno di *Brahma*”). Dobbiamo quindi vedere ogni mondo come un ciclo e quindi la manifestazione tutta intera (i “100 Anni di *Brahma*”), che è l’insieme di tutti i mondi, appare come il “ciclo dei cicli” (il *Para*³ o “Vita di *Brahma*”).⁴

Chiaramente con questa definizione il ciclo di un mondo può essere raffigurato da un cerchio o una sfera (o una perla della collana di *Krishna*). Tuttavia se tradizionalmente (e oseremo dire realmente) è facile dimostrare che il tempo è circolare, al contrario il metodo attualmente impiegato dalla scienza moderna è quello di supporre l’esistenza di un tempo rettilineo. È chiaro che queste differenze nella maniera di concepire il tempo, si traducono necessariamente in “scarti” (e quindi quantità) più o meno considerevoli nel calcolo stesso del tempo.

Ma poiché il nostro mondo è in ogni caso sottomesso alla condizione dei tempi, dello spazio, del numero, delle forme e della vita, esiste una corrispondenza (certamente non quantitativa ma tanto meno qualitativa) tra i tempi ciclici (Δ) tradizionali e i tempi rettilinei (D) moderni. Questa corrispondenza ($\Delta \rightarrow D$) può essere rappresentata rispettivamente da una circonferenza e dalla sua tangente⁵ in un punto considerato come riferimento temporale relativo.

Specificatamente avremo:

¹ *Akṣamālā* è anche nome proprio del mitologico *Akṣamālā*, avatara di *Arundhatī*. Quest’ultimo nome, अरुन्धती, in astronomia indica la stella Alcor dell’Orsa Maggiore.

² Come è detto nell’estratto del passo del *Bhagavad-Gîtâ* (VII,7) citato nel titolo:

मत्तः परतरं नान्यत्किंचिदस्ति धनंजय ।
मयि सर्वमिदं प्रोतं सूत्रे मणिगणा इव ॥७-७॥

Traslitterazione:

*mattaḥ parataraṃ nānyat kiṃcid asti dhanamjaya
mayi sarvam idaṃ protaṃ sūtre maṇigaṇā iva*

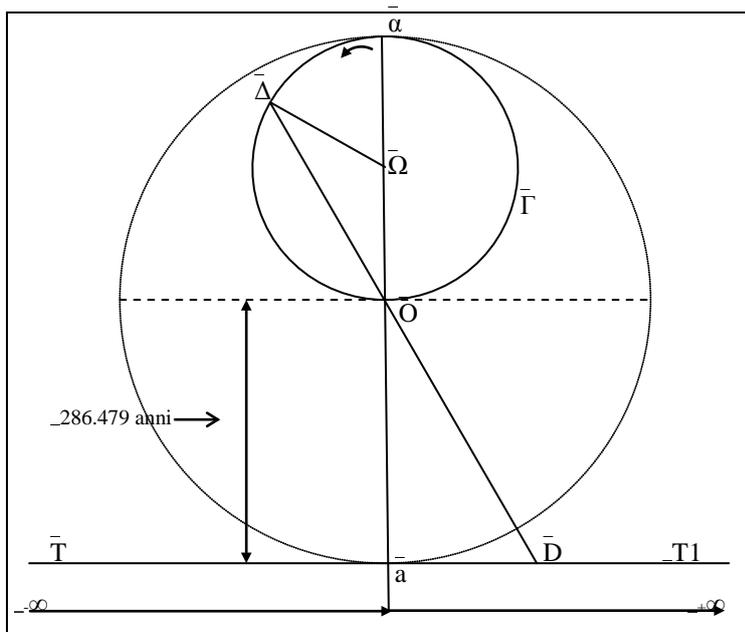
Traduzione:

“O Dhananjaya, non v’è nulla superiore a Me o al di là di Me. In Me tutte le cose sono infilate come le perle di una collana al loro filo”.

³ पर.

⁴ Per una completa trattazione della dottrina dei cicli cosmici secondo il punto di vista tradizionale vedi René Guénon: *Forme tradizionali e cicli cosmici*.

⁵ Ricordiamo che in trigonometria la tangente è una *funzione diretta*; ovvero quelle che associano una lunghezza o un rapporto fra lunghezze ad un angolo, solitamente espresso in radianti. A causa dell’equivalenza circolare degli angoli, tutte le funzioni trigonometriche dirette sono anche funzioni periodiche con periodo π o 2π .



$\overline{TT1}$ = retta dei tempi rettilinei; (\overline{Ta} = passato; $\overline{aT1}$ = futuro); \overline{a} = punto di inizio della cronologia (tempo 0, l'adesso) dei tempi rettilinei; $\overline{\Gamma}$ = circonferenza dei tempi ciclici; $\overline{\alpha}$ = omologo di \overline{a} per i tempi ciclici; $\overline{\Omega}$ = centro dei tempi ciclici.

Come è facile constatare dalla precedente figura, quello che differenzia i tempi ciclici dai tempi rettilinei è, essenzialmente, una questione di punti di vista. Infatti per computare i tempi ciclici, l'osservatore di ispirazione tra-

dizionale si porrà al "Centro dei Tempi", Polo da dove (notiamo per inciso che dal sanscrito *aksha*⁶ deriva la parola latina *axis*, da cui l'italiano *asse*) vedrà tutti gli avvenimenti, anche i più lontani, proiettarsi sul medesimo arco di cerchio. Chiaramente se il punto di vista tradizionale è centrale o interno al contrario quello della fisica moderna è esteriore o periferico e in conseguenza i tempi apparentemente si svolgeranno in linea retta (che è la linea retta tangente alla "ruota cosmica") e sembrano estendersi indefinitivamente. È chiaro che in questo modo i tempi così concepiti "non possono" avere inizio.

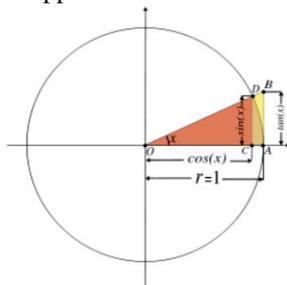
Si è veramente in presenza di una considerazione rispettivamente principale o individuale del tempo. La simultaneità tradizionale permette di considerare da una sorta di immobilità lo svolgersi dei tempi, mentre la discontinuità dei tempi moderni introduce una vera contingenza relativa tra passato e futuro. L'osservatore moderno, proprio per un "prima" e un "dopo" relativi a se stesso, può contemporaneamente vedere solo in una unica direzione e perde così "veramente" di vista la reale natura uniforme del tempo⁷. Ovviamente per quanto riguarda i tempi tradizionali, solo apparentemente si considereranno dei segmenti di retta per indicare degli intervalli temporali, mentre in realtà saranno archi di cerchio o in definitiva angoli o radianti, a permettere il computo del tempo. Appare chiaro che la corrispondenza tra tempo tradizionale e tempo moderno sarà possibile attraverso il calcolo trigonometrico della tangente per ogni arco di circonferenza; sottolineiamo che la corrispondenza geometrica tra i tempi rettilinei e i tempi circolari mostra chiaramente la necessità dell'inversione che fa corrispondere il cerchio alla retta.

⁶ अक्ष *akṣa* significa *asse*; *assale* o più in generale *un oggetto ruotante*. In questo particolare contesto può essere interessante ricordare che *akṣa* è anche un particolare dado da gioco, costituito da un cilindro d'avorio a sezione quadrata che si fa girare per scegliere un numero tra 4. Questa immagine, di *asse del mondo* potrebbe favorire alcune ulteriori considerazioni sui quattro *yuga* che costituiscono appunto un *manvantara*

⁷ Il fatto che nei tempi rettilinei non esiste il centro (essendo questo in qualche modo "esterno"; vedi O della figura), si traduce inevitabilmente, per chi si pone essi, nell'impossibilità di occuparlo.

Per eventuali calcoli⁸ dobbiamo considerare il valore della tangente di 1 radian-
te (valore che corrisponde ad un arco di circonferenza uguale al raggio). In base a rela-
zioni che considerano la durata della precessione degli equinozi e considerando che
sull'intera circonferenza deve svolgersi un intero *Kalpa* (o "Giorno di *Brahma*"), il va-
lore di tale raggio corrisponde al tempo di 286.479 anni, mentre il valore ottenuto con
il calcolo della tangente evidenzia un significativo scarto di 159.741 anni. In modo a-
nalogo il valore della tangente uguale al raggio della circonferenza è quello di un an-
golo di 45°, che corrisponde invece a un arco di circonferenza della durata di 225.000
anni.⁹ Se per periodi di tempi molto prossimi (10.000 anni) i tempi rettilinei e ciclici
tendono a coincidere, è importante constatare invece che per periodi di tempi maggio-
ri, i tempi rettilinei tendono asintoticamente ad infinito, concetto questo metafisica-
mente insostenibile. La presenza di queste anomalie spiega la necessità per la scienza
profana di ricorrere artificialmente a "salti spazio-temporali"¹⁰, che evidentemente
non esistono e non possono esistere per la natura stessa del tempo, nel quale inizio e
fine ciclicamente si sovrappongono. Dobbiamo comunque tenere presente, per ragioni
che saranno chiare in base a quanto esporremo in seguito, che la fine di un ciclo è in-
temporale al pari del suo inizio (*mahapralaya*)¹¹.

⁸ La tangente di un angolo è definito come il rapporto tra il seno ed il coseno dello stesso angolo.



Il nome della funzione deriva dal fatto che può esser definita come la lunghezza di un segmento della tangente
(in senso geometrico) alla circonferenza goniometrica. Infatti, dato un cerchio di raggio unitario, la tangente cor-
risponde alla lunghezza del segmento di retta tangente alla circonferenza compreso tra l'intersezione con l'asse X
nel punto di tangenza e l'intersezione con il raggio vettore (segmento A-B in figura).

⁹ La seguente tabella elenca i principali valori notevoli della funzione tangente:

X in <i>radiani</i>	0	$\pi/6$	$\pi/4$	$\pi/3$	$\pi/2$	π	$3\pi/2$	2π
X in <i>gradi</i>	0	30°	45°	60°	90°	180°	270°	360°
tan(x)	0	$\sqrt{3}/3$	1	$\sqrt{3}$	$+\infty$	0	$-\infty$	0

¹⁰ Ad esempio le *Closed Timelike Curves* (*curve temporali chiuse*) sono linee di universo chiuse, che implicano
quindi che l'oggetto che esse rappresentano continuando a viaggiare nel futuro torni, sia nello spazio che nel
tempo, al punto da cui è cominciata la linea di universo stessa (viaggiando quindi a ritroso nel tempo). Esistono
altre teorie del genere, quali quelle dei *cilindri rotanti*, dei *buchi neri rotanti*, e dei *wormholes*; tuttavia se dal
punto di vista metafisico tali teorie si dimostrano pure impossibilità, anche dal punto di vista della scienza profana
non è ancora chiaro se le condizioni poste siano accettabili anche solo dal punto di vista della fisica.

¹¹ *Mahâ pralaya*, lett.: *grande distruzione* = la dissoluzione dell'Universo nella *prakṛti* originale all'estinzione di
Brahmâ (secondo il computo della tradizione indù, alla fine di un *mahâkalpa*, ogni 100 anni di Brahmâ, vale a
dire 311.000 miliardi di anni). Questo evento cade quindi al termine di una vita di Brahma (lunga diverse mi-
gliaia di miliardi di anni umani). In seguito alla deflagrazione che distruggerà l'universo, ci sarà un nuovo uovo
cosmico, che darà vita a un nuovo ciclo del mondo, cui seguirà un nuovo *mahâpralaya*. Ricordiamo che il termi-
ne sanscrito *mahâ* deriva dalla radice indoeuropea *mah*, che ha il significato di "spostare [h] il limite [m] in ogni
direzione [ag]".

Questo può spiegare l'impossibilità della scienza moderna (ma anche l'inutilità da essa troppo facilmente dichiarata) di risalire al Principio, fino all'origine di tutte le cose, ovvero fino al Verbo. Viceversa la tradizione, che non perde mai di vista il Principio, situa l'inizio del ciclo sul medesimo cerchio dei tempi. Questo è alla base della immediata percezione ciclica e limitata della manifestazione. Quello che è realmente illimitato, in realtà non è la durata del mondo, ma il percorso indefinitamente ripetuto della "catena dei mondi". Per la metafisica degli stati molteplici dell'essere, nulla può mai ritornare allo stesso punto (non finiremo mai di sottolineare con forza che un essere non può tornare due volte per lo stesso stato), e questo anche in un insieme soltanto indefinito (e non infinito) come il nostro mondo: mentre si traccia un cerchio si verifica uno spostamento, pertanto il cerchio si chiude solo in modo del tutto illusorio. La continuità obiettiva da un ciclo all'altro (*pralaya*)¹², del progresso nei tempi circolari, si realizza in realtà su una elica cilindrica (immagine analoga al *sûtrâtmâ*)¹³: in proiezioni su un piano perpendicolare al proprio asse, questa elica è un cerchio completo.

Simbolicamente è l'*ouroboros* (da *oura*=coda e *boros*=divorante), il serpente ripiegato in cerchio completo, e che tiene l'estremità della sua coda nella sua bocca, proprio ad indicare che lo svolgersi de tempo è un tutt'uno, senza soluzione di continuità, e riunisce in se l'inizio e la fine. L'*ouroboros* è così l'emblema della perpetuità ciclica, di questo ineluttabile e regolare rinnovo dei cicli la cui ininterrotta successione costituisce il progresso dei tempi. Bisogna ricordare chiaramente però che il diagramma precedente è applicabile strettamente all'interno dei limiti della manifestazione essendo evidentemente il Principio al di là delle limitazioni spazio-temporali. Questo ci fa comprendere che il tempo è una determinazione particolare del nostro particolare stato di questa manifestazione, dal quale il Non-Manifesto è totalmente indipendente.

Da quanto illustrato possiamo dedurre che il tempo non è solo una quantità ma anche ed essenzialmente una qualità. Delle diverse qualità dei tempi d'altronde abbiamo varie indicazioni in tutti testi tradizionali. Qualitativamente differenti infatti dobbiamo considerare, rispetto alle età del nostro tempo ad esempio, le età (quantità) indicate per i patriarchi¹⁴, oppure le varie fasi individuabili nel "tempo edenico"¹⁵. Per cui

¹² प्रलय *pralaya*, lett.: dissoluzione, distruzione, annientamento. Indica la fine di un *kalpa*, la distruzione del mondo a cui segue la notte di *Brahmâ*.

¹³ सूत्र *sûtra*, lett.: filo, corda; आत्म *âtma*, lett.: il Sé.

¹⁴ "Questo è il libro della genealogia di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; li creò maschio e femmina, li benedisse e, quando furono creati diede loro il nome di uomini. Adamo visse centotrent'anni e generò un figlio a sua immagine e somiglianza e gli pose nome Set. E il tempo di Adamo dopo aver generato Set fu di ottocento anni e generò figli e figlie. Così tutto il tempo in cui visse Adamo fu di novecentotrent'anni, poi morì" (Gen. 5, 1-5). Impiegando questa identica formula:

– A visse x anni e poi generò B; A visse y anni dopo aver generato B; A è vissuto in totale x+y anni – il libro della Genesi fornisce l'età di tutti i dieci patriarchi antediluviani della discendenza di Set: Adamo è vissuto 930, Set 912, Enos 905, Chenan 910, Maalaleel 895, Iared 962, Enoc 365, Matusalemme 969, Lamec 777, Noè 950. Flavio Giuseppe (I sec.) nelle sue *Antichità Giudaiche*, (1, 106), scrive: "Nessuno, paragonando la vita degli antichi alla vita di oggi, e alla brevità degli anni che noi viviamo, ritenga falso quanto si dice di loro; e dal fatto che oggi la vita non duri così tanto tempo, pensi che neppure quelli godevano di tanta longevità. Poiché, in primo luogo essi erano amati da Dio, ed erano creature dello stesso Dio, anche la loro dieta era più confacente alla vita lunga, ed era naturale che vivessero così a lungo".

¹⁵ Ai tempi di Agostino c'era chi pensava che l'anno biblico durasse solo 36 giorni, in modo che un anno dei nostri corrisponderebbe a dieci anni dei patriarchi (*De Civitate Dei* 15, 14, 1): "se l'anno, tanto breve che dieci corrispondessero a uno dei nostri, aveva trentasei giorni. Un anno così piccino, seppure aveva questa denominazione nella vecchia terminologia, o non ha mesi o, per averne dodici, un suo mese è di tre giorni".

a seconda delle diverse fasi del ciclo, serie di avvenimenti tra loro paragonabili non si compiono in durate quantitativamente eguali, perché diversa è la loro qualità (e sotto un certo punto di vista l'osservazione è anche valida se si prende in considerazione la quantità rispetto alla qualità). Inoltre possiamo comprendere come nella fase finale di un ciclo, in particolare, tutte le cose debbono prendere un aspetto sempre meno qualitativo e sempre più quantitativo. Questo traduce la "legge della contrazione" che governa i cicli cosmici. Il tempo, per effetto della potenza di contrazione che rappresenta, consuma in certo qual modo lo spazio. Il tempo quindi si sviluppa secondo una velocità crescente. Si potrebbe perciò dire che il tempo non soltanto contrae lo spazio, ma che insieme contrae progressivamente se stesso. Al suo limite estremo la contrazione del tempo dovrà avere come conseguenza finale la sua riduzione ad un unico istante e la durata avrà allora veramente cessato di esistere: al limite stesso della manifestazione "il tempo non c'è più" ed esiste solo "il regno della quantità"¹⁶. Tuttavia deve essere chiaro che alla fine si opera un rovesciamento contro il tempo, a favore dello spazio: nello stesso momento in cui sembrava che il tempo terminasse di divorare lo spazio, è lo spazio che, al contrario, assorbe il tempo.

Sempre l'*ouroboros* simboleggia proprio questo movimento e la perpetuità della forza che governano il tempo e lo spazio. Questa potenza interiore è l'immagine del movimento cosmico, della natura contrattiva del tempo (per cui il "corpo" diviene progressivamente "coda") nello spazio e conseguentemente del corso dei tempi e della successione non interrotta delle sue fasi. In definitiva (dopo lo svolgimento di un ciclo), la coda ri-diviene testa, ma la testa di un nuovo serpente. Esso si nutre della sua propria carne (*boros-oura*): è della sua stessa sostanza spazio-temporale che il ciclo si ricostituisce in misura dell'usura del tempo e dell'azione dello spazio in esso. L'*ouroboros* rappresenta bene questa misteriosa attrazione di sé verso sé, perché la parte più estrema del suo corpo non si allontana dal suo inizio attraverso un movimento circolare fisso: il tempo non esce mai da se stesso, pur non essendo mai lo stesso.

La discordanza dei conti della scienza moderna (di milioni e anche di miliardi di anni) risolta alla luce della dottrina dei cicli cosmici con la quale è possibile determinare una analogia tra cronologia tradizionale e moderna, ci permette così di considerare le contraddizioni interne al sistema rettilineo come dei veri e propri errori di "concipimento metafisico"¹⁷. Tuttavia bisogna avere estrema cautela nel prendere in senso

¹⁶ Per una trattazione completa: René Guénon, *Il Regno della Quantità e il segno dei tempi*, Adelphi, 1982.

¹⁷ Pensiamo ad esempio al già ricordato *wormhole* (termine tradotto in genere come *galleria di tarlo*), o cunicolo spazio-temporale, detto anche *Ponte di Einstein-Rosen*. È una ipotetica caratteristica topologica dello spaziotempo che è essenzialmente una "scorciatoia" da un punto dell'universo a un altro, che permetterebbe di viaggiare tra di essi più velocemente di quanto impiegherebbe la luce a percorrere la distanza attraverso lo spazio normale. Curiosamente il termine inglese *wormhole* deriva dalla seguente analogia usata per spiegare il concetto: si immagini che l'universo sia una mela, e che un verme viaggi sulla sua superficie. La distanza tra due punti opposti della mela è pari a metà della sua circonferenza se il verme resta sulla superficie della mela, ma se invece esso si scava un foro direttamente attraverso la mela la distanza che deve percorrere per raggiungere quel determinato punto diventa inferiore. Il foro attraverso la mela rappresenta il *wormhole*. Da questo, e dalla teoria dei *timeholes* o *buchi temporali*, dei *buchi neri*, e delle *curve temporali chiuse*, si arriva poi alla teorizzazione dei cosiddetti *viaggi nel tempo*, che tanta fortuna hanno avuto, e continuano ad avere, nella letteratura e nei film fantastici. Ci sia consentito segnalare come la natura anti-metafisica di queste teorizzazioni spiega anche il carattere grottesco e squilibrante delle narrazioni che se ne traggono: queste ultime infatti pongono il fruitore di fronte ad ipotesi palesemente assurde, e costringono la sua facoltà immaginativa nel gorgo senza speranza dell'individualità più ristretta, proiettata indefinitamente sulla linea retta sulla quale si pongono il futuro e il passato, senza mai uscire dalla rete dei condizionamenti, compresi i più meschini.

letterale le cifre favolose che vengono indicate nei testi tradizionali. Esse richiedono sempre particolari considerazioni di ordine cosmico che ne svelino il vero significato. Proprio per questo in alchimia l'*ouroboros* è il guardiano (*ouros*) del tempio della Conoscenza, e solo colui che lo ha vinto può oltrepassare il limite del luogo sacro. È solo avendo presente la reale natura del tempo infatti che possiamo comprendere la funzione della manifestazione stessa. Dal punto di vista individuale, essa è iscritta entro linee ferme e intransigenti, così che gli eventi della nostra esistenza divengono determinati, precisi e rilevanti. La temporalità entro la quale esistiamo nulla ha della gratuità senza meta, labirintica, eppure implacabilmente unidirezionale, del tempo profano; viceversa, è nella concezione dell'eterno presente del Verbo che è possibile pronunciare la verità su noi stessi e sull'Universo intero.

Pubblichiamo con l'autorizzazione dell'autore (Sāmīr °Abdu Al-Karīm) un articolo pubblicato sulla rivista "L'Idea il Giornale di Pensiero" n° 3 anno IV, 1998, in seguito da lui stesso modificato, e ampliato soprattutto nelle note. Si deve notare che tra i pregi di questo testo v'è il fatto di far osservare come sia difficile interpretare da un punto di vista profano le datazioni proposte dai Testi sacri. Bene farebbero a riflettere su questo quanti recentemente traggono conclusioni affrettate (e date precise) dalla lettura dei calendari sacri dell'America precolombiana. Essi infatti contribuiscono, magari in buona fede, a diffondere un panico che nella maggior parte dei casi non porta ad incamminarsi sulla Via di Dio e della Conoscenza sacra, ma invece ben si sposa con la superficiale indifferenza dei contemporanei.

“In Me tutte le cose (*sarvamidam*) sono infilate come una collana di perle su un filo (*sūtra*)”

L’attenta considerazione delle antiche dottrine tradizionali dei cicli cosmici e in particolare la concezione per così dire “metafisica” del tempo in esse contenuta, mette in evidenza aspetti nettamente differenti da quelli che potremo definire propri del “tempo lineare” della fisica moderna. In primo luogo dobbiamo renderci conto che tradizionalmente il tempo si “svolge” attraverso quella che viene indicata come “catena dei mondi” (il motto richiama subito alla mente l’immagine della collana di perle o ancora del rosario (*aksha-mālā*)¹⁸ o della *sibha* islamica)¹⁹, e che generalmente è considerato di forma ciclica (secondo il concetto di “Anno di Brahma”). Dobbiamo quindi vedere ogni mondo come un ciclo e quindi la manifestazione tutta intera (i “100 Anni di Brahma”), che è l’insieme di tutti i mondi, appare come il “ciclo dei cicli” (il *Para*²⁰ o “Vita di Brahma”).²¹

Chiaramente con questa definizione il ciclo di un mondo può essere raffigurato da un cerchio o una sfera (o una perla della collana di *Khishna*). Tuttavia se tradizionalmente (e oseremo dire realmente) è facile dimostrare che il tempo è circolare, al contrario il metodo attualmente impiegato dalla scienza moderna è quello di supporre l’esistenza di un tempo rettilineo. È chiaro che queste differenze nella maniera di concepire il tempo, si traducono necessariamente in “scarti” (e quindi quantità) più o meno considerevoli nel calcolo stesso del tempo.

Ma poiché il nostro mondo è in ogni caso sottomesso alla condizione dei tempi, dello spazio, del numero, delle forme e della vita, esiste una corrispondenza (certamente non quantitativa ma tanto meno qualitativa) tra i tempi ciclici (Δ) tradizionali e i tempi rettilinei (D) moderni. Questa corrispondenza ($\Delta \rightarrow D$) può essere rappresentata rispettivamente da una circonferenza e dalla sua tangente²² in un punto considerato come riferimento temporale relativo.

¹⁸ *Akṣamālā* è anche nome proprio del mitologico Akṣamālā, avatara di Arundhatī. Quest’ultimo nome, अरुन्धती, in astronomia indica la stella Alcor dell’Orsa Maggiore.

¹⁹ Come è detto nell’estratto del passo del Bhagavad-Gītā (VII,7) citato nel titolo:

मत्तः परतरं नान्यत्किंचिदस्ति धनंजय ।

मयि सर्वमिदं प्रोतं सूत्रे मणिगणा इव ॥७-७॥

Traslitterazione:

mattaḥ parataram nānyat kimcid asti dhanamjaya

mayi sarvam idam protam sūtre maṇigaṇā iva

Traduzione:

“O Dhananjaya, non v’è nulla superiore a Me o al di là di Me. In Me tutte le cose sono infilate come le perle di una collana al loro filo”.

²⁰ पर

²¹ Per una completa trattazione della dottrina dei cicli cosmici secondo il punto di vista tradizionale vedi René Guénon: *Forme tradizionali e cicli cosmici*.

²² Ricordiamo che in trigonometria la tangente è una *funzione diretta*; ovvero quelle che associano una lunghezza o un rapporto fra lunghezze ad un angolo, solitamente espresso in radianti. A causa

Specificatamente avremo:

$\overline{TT1}$ = retta dei tempi rettilinei; (\overline{Ta} = passato; $\overline{aT1}$ = futuro); a = punto di inizio della cronologia (tempo 0, l'adesso) dei tempi rettilinei; Γ = circonferenza dei tempi ciclici; α = omologo di a per i tempi ciclici; Ω = centro dei tempi ciclici.

Come è facile constatare dalla figura, quello che differenzia i tempi ciclici dai tempi rettilinei è, essenzialmente, una questione di punti di vista. Infatti per computare i tempi ciclici, l'osservatore di ispirazione tradizionale si porrà al "Centro dei Tempi", Polo da dove (notiamo per inciso che dal sanscrito *aksha*²³ deriva la parola latina *axis*, da cui l'italiano asse) vedrà tutti gli avvenimenti, anche i più lontani, proiettarsi sul medesimo arco di cerchio. Chiaramente se il punto di vista tradizionale è centrale o interno al contrario quello della fisica moderna è esteriore o periferico e in conseguenza i tempi apparentemente si svolgeranno in linea retta (che è la linea retta tangente alla "ruota cosmica") e sembrano estendersi indefinitivamente. È chiaro che in questo modo i tempi così concepiti "non possono" avere inizio.

Si è veramente in presenza di una considerazione rispettivamente principale o individuale del tempo. La simultaneità tradizionale permette di considerare da una sorta di immobilità lo svolgersi dei tempi, mentre la discontinuità dei tempi moderni introduce una vera contingenza relativa tra passato e futuro. L'osservatore moderno, proprio per un "prima" e un "dopo" relativi a se stesso, può contemporaneamente vedere solo in una unica direzione e perde così "veramente" di vista la reale natura uniforme del tempo.²⁴ Ovviamente per quanto riguarda i tempi tradizionali, solo apparentemente si considereranno dei segmenti di retta per indicare degli intervalli temporali, mentre in realtà saranno archi di cerchio o in definitiva angoli o radianti, a permettere il computo del tempo. Appare chiaro che la corrispondenza tra tempo tradizionale e tempo moderno sarà possibile attraverso il calcolo trigonometrico della tangente per ogni arco di circonferenza; sottolineiamo che la corrispondenza geometrica tra i tempi rettilinei e i tempi circolari mostra chiaramente la necessità dell'inversione che fa corrispondere il cerchio alla retta.

Per eventuali calcoli²⁵ dobbiamo considerare il valore della tangente di 1 radiante (valore che corrisponde ad un arco di circonferenza uguale al raggio). In base a relazioni che considerano la durata

dell'equivalenza circolare degli angoli, tutte le funzioni trigonometriche dirette sono anche funzioni periodiche con periodo π o 2π .

²³ अक्ष *akṣa* significa asse; *assale* o più in generale un *oggetto ruotante*. In questo particolare contesto può essere interessante ricordare che *akṣa* è anche un particolare dado da gioco, costituito da un cilindro d'avorio a sezione quadrata che si fa girare per scegliere un numero tra 4. Questa immagine, di *asse del mondo* potrebbe favorire alcune ulteriori considerazioni sui quattro *yuga* che costituiscono appunto un *manvantara*

²⁴ Il fatto che nei tempi rettilinei non esiste il centro (essendo questo in qualche modo "esterno"; vedi O della figura), si traduce inevitabilmente, per chi si pone essi, nell'impossibilità di occuparlo

²⁵ La tangente di un angolo è definito come il rapporto tra il seno ed il coseno dello stesso angolo.

xxxfiguraxxx

della precessione degli equinozi e considerando che sull'intera circonferenza deve svolgersi un intero *Kalpa* (o "Giorno di *Brahma*"), il valore di tale raggio corrisponde al tempo di 286.479 anni, mentre il valore ottenuto con il calcolo della tangente evidenzia un significativo scarto di 159.741 anni. In modo analogo il valore della tangente uguale al raggio della circonferenza è quello di un angolo di 45°, che corrisponde invece a un arco di circonferenza della durata di 225.000 anni.²⁶ Se per periodi di tempi molto prossimi (10.000 anni) i tempi rettilinei e ciclici tendono a coincidere, è importante constatare invece che per periodi di tempi maggiori, i tempi rettilinei tendono asintoticamente ad infinito, concetto questo metafisicamente insostenibile. La presenza di queste anomalie spiega la necessità per la scienza profana di ricorrere artificiosamente a "salti spazio-temporali"²⁷, che evidentemente non esistono e non possono esistere per la natura stessa del tempo, nel quale inizio e fine ciclicamente si sovrappongono. Dobbiamo comunque tenere presente, per ragioni che saranno chiare in base a quanto esporremo in seguito, che la fine di un ciclo è intemporale al pari del suo inizio (*mahapralaya*)²⁸.

Questo può spiegare l'impossibilità della scienza moderna (ma anche l'inutilità da essa troppo facilmente dichiarata) di risalire al Principio, fino all'origine di tutte le cose, ovvero fino al Verbo. Viceversa la tradizione, che non perde mai di vista il Principio, situa l'inizio del ciclo sul medesimo cerchio dei tempi. Questo è alla base della immediata percezione ciclica e limitata della manifestazione. Quello che è realmente illimitato, in realtà non è la durata del mondo, ma il percorso indefi-

Il nome della funzione deriva dal fatto che può esser definita come la lunghezza di un segmento della tangente (in senso geometrico) alla circonferenza goniometrica. Infatti, dato un cerchio di raggio unitario, la tangente corrisponde alla lunghezza del segmento di retta tangente alla circonferenza compreso tra l'intersezione con l'asse X nel punto di tangenza e l'intersezione con il raggio vettore (segmento A-B in figura).

²⁶ La seguente tabella elenca i principali valori notevoli della funzione tangente:

xxxtabellaxxx

²⁷ Ad esempio le *Closed Timelike Curves* (*curve temporali chiuse*) sono linee di universo chiuse, che implicano quindi che l'oggetto che esse rappresentano continuando a viaggiare nel futuro torni, sia nello spazio che nel tempo, al punto da cui è cominciata la linea di universo stessa (viaggiando quindi a ritroso nel tempo). Esistono altre teorie del genere, quali quelle dei *cilindri rotanti*, dei *buchi neri rotanti*, e dei *wormholes*; tuttavia se dal punto di vista metafisico tali teorie si dimostrano pure impossibilità, anche dal punto di vista della scienza profana non è ancora chiaro se le condizioni poste siano accettabili anche solo dal punto di vista della fisica.

²⁸ *Mahâ pralaya*, lett.: *grande distruzione* = la dissoluzione dell'Universo nella *prakṛti* originale all'estinzione di Brahmâ (secondo il computo della tradizione indù, alla fine di un *mahâkalpa*, ogni 100 anni di Brahmâ, vale a dire 311.000 miliardi di anni). Questo evento cade quindi al termine di una vita di Brahma (lunga diverse migliaia di miliardi di anni umani). In seguito alla deflagrazione che distruggerà l'universo, ci sarà un nuovo uovo cosmico, che darà vita a un nuovo ciclo del mondo, cui seguirà un nuovo *mahâpralaya*. Ricordiamo che il termine sanscrito *mahâ* deriva dalla radice indoeuropea *mah*, che ha il significato di "spostare [h] il limite [m] in ogni direzione [ag]".

nitivamente ripetuto della "catena dei mondi". Per la metafisica degli stati molteplici dell'essere, nulla può mai ritornare allo stesso punto (non finiremo mai di sottolineare con forza che un essere non può tornare due volte per lo stesso stato), e questo anche in un insieme soltanto indefinito (e non infinito) come il nostro mondo: mentre si traccia un cerchio si verifica uno spostamento, pertanto il cerchio si chiude solo in modo del tutto illusorio. La continuità obiettiva da un ciclo all'altro (*pralaya*)²⁹, del progresso nei tempi circolari, si realizza in realtà su una elica cilindrica (immagine analoga al *sūtrātma*³⁰): in proiezioni su un piano perpendicolare al proprio asse, questa elica è un cerchio completo.

Simbolicamente è l'*ouroboros* (da *oura*=coda e *boros*=divorante), il serpente ripiegato in cerchio completo, e che tiene l'estremità della sua coda nella sua bocca, proprio ad indicare che lo svolgersi de tempo è un tutt'uno, senza soluzione di conti-nuità, e riunisce in se l'inizio e la fine. L'*ouroboros* è così l'emblema della perpetuità ciclica, di questo ineluttabile e regolare rinnovo dei cicli la cui ininterrotta successione costituisce il progresso dei tempi. Bisogna ricordare chiaramente però che il diagramma precedente è applicabile strettamente all'interno dei limiti della manifestazione essendo evidentemente il Principio al di là delle limitazioni spazio-temporali. Questo ci fa comprendere che il tempo è una determinazione particolare del nostro particolare stato di questa manifestazione, dal quale il Non-Manifesto è totalmente indipendente.

Da quanto illustrato possiamo dedurre che il tempo non è solo una quantità ma anche ed essenzialmente una qualità. Delle diverse qualità dei tempi d'altronde abbiamo varie indicazioni in tutti testi tradizionali. Qualitativamente differenti infatti dobbiamo considerare, rispetto alle età del nostro tempo ad esempio, le età (quantità) indicate per i patriarchi³¹, oppure le varie fasi individuabili nel

²⁹ प्रलय *pralaya*, lett.: *dissoluzione, distruzione, annientamento*. Indica la fine di un *kalpa*, la distruzione del mondo a cui segue la notte di *Brahmā*.

³⁰ सूत्र *sūtra*, lett.: *filo, corda*; आत्म *ātma*, lett.: *il Sé*.

³¹ "Questo è il libro della genealogia di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; li creò maschio e femmina, li benedisse e, quando furono creati diede loro il nome di uomini. Adamo visse centotrent'anni e generò un figlio a sua immagine e somiglianza e gli pose nome Set. E il tempo di Adamo dopo aver generato Set fu di ottocento anni e generò figli e figlie. Così tutto il tempo in cui visse Adamo fu di novecentotrent'anni, poi morì" (Gen. 5, 1-5). Impiegando questa identica formula:

- A visse x anni e poi generò B; A visse y anni dopo aver generato B; A è vissuto in totale x+y anni - il libro della Genesi fornisce l'età di tutti i dieci patriarchi antediluviani della discendenza di Set: Adamo è vissuto 930, Set 912, Enos 905, Chenan 910, Maalaleel 895, Jared 962, Enoc 365, Matusalemme 969, Lamec 777, Noè 950. Flavio Giuseppe (I sec.) nelle sue *Antichità Giudaiche*, (1, 106), scrive: "Nessuno, paragonando la vita degli antichi alla vita di oggi, e alla brevità degli anni che noi viviamo, ritenga falso quanto si dice di loro; e dal fatto che oggi la vita non duri così tanto tempo, pensi che neppure quelli godevano di tanta longevità. Poiché, in primo luogo essi erano

“tempo edenico”³². Per cui a seconda delle diverse fasi del ciclo, serie di avvenimenti tra loro paragonabili non si compiono in durate quantitativamente eguali, perché diversa è la loro qualità (e sotto un certo punto di vista l’osservazione è anche valida se si prende in considerazione la quantità rispetto alla qualità). Inoltre possiamo comprendere come nella fase finale di un ciclo, in particolare, tutte le cose debbono prendere un aspetto sempre meno qualitativo e sempre più quantitativo. Questo traduce la “legge della contrazione” che governa i cicli cosmici. Il tempo, per effetto della potenza di contrazione che rappresenta, consuma in certo qual modo lo spazio. Il tempo quindi si sviluppa secondo una velocità crescente. Si potrebbe perciò dire che il tempo non soltanto contrae lo spazio, ma che insieme contrae progressivamente se stesso. Al suo limite estremo la contrazione del tempo dovrà avere come conseguenza finale la sua riduzione ad un unico istante e la durata avrà allora veramente cessato di esistere: al limite stesso della manifestazione “il tempo non c’è più” ed esiste solo “il regno della quantità”³³. Tuttavia deve essere chiaro che alla fine si opera un rovesciamento contro il tempo, a favore dello spazio: nello stesso momento in cui sembrava che il tempo terminasse di divorare lo spazio, è lo spazio che, al contrario, assorbe il tempo.

Sempre l’*ouroboros* simboleggia proprio questo movimento e la perpetuità della forza che governano il tempo e lo spazio. Questa potenza interiore è l’immagine del movimento cosmico, della natura contrattiva del tempo (per cui il “corpo” diviene progressivamente “coda”) nello spazio e conseguentemente del corso dei tempi e della successione non interrotta delle sue fasi. In definitiva (dopo lo svolgimento di un ciclo), la coda ridiviene testa, ma la testa di un nuovo serpente. Esso si nutre della sua propria carne (*boros-oura*): è della sua stessa sostanza spazio-temporale che il ciclo si ricostituisce in misura dell’usura del tempo e dell’azione dello spazio in esso. L’*ouroboros* rappresenta bene questa misteriosa attrazione di sé verso sé, perché la parte più estrema del suo corpo non si allontana dal suo inizio attraverso un movimento circolare fisso: il tempo non esce mai da se stesso, pur non essendo mai lo stesso.

La discordanza dei conti della scienza moderna (di milioni e anche di miliardi di anni) risolta alla luce della dottrina dei cicli cosmici con la quale è possibile determinare una analogia tra cronologia tradizionale e moderna, ci permette così di considerare le contraddizioni interne al sistema rettilineo come dei veri e propri errori di “concepimento metafisico”³⁴. Tuttavia bisogna avere estrema

amati da Dio, ed erano creature dello stesso Dio, anche la loro dieta era più confacente alla vita lunga, ed era naturale che vivessero così a lungo” .

³² Ai tempi di Agostino c’era chi pensava che l’anno biblico durasse solo 36 giorni, in modo che un anno dei nostri corrisponderebbe a dieci anni dei patriarchi (*De Civitate Dei* 15, 14, 1): “*se l’anno, tanto breve che dieci corrispondevano a uno dei nostri, aveva trentasei giorni. Un anno così piccino, seppure aveva questa denominazione nella vecchia terminologia, o non ha mesi o, per averne dodici, un suo mese è di tre giorni” .*

³³ Per una trattazione completa: René Guénon, *Il Regno della Quantità e il segno dei tempi*, Adelphi, 1982

³⁴ Pensiamo ad esempio al già ricordato *wormhole* (termine tradotto in genere come *galleria di tarlo*), o cunicolo spazio-temporale, detto anche *Ponte di Einstein-Rosen*. È una ipotetica caratteristica

cautela nel prendere in senso letterale le cifre favolose che vengono indicate nei testi tradizionali. Esse richiedono sempre particolari considerazioni di ordine cosmico che ne svelino il vero significato. Proprio per questo in alchimia l'*ouroboros* è il guardiano (*ouros*) del tempo della Conoscenza, e solo colui che lo ha vinto può oltrepassare il limite del luogo sacro. È solo avendo presente la reale natura del tempo infatti che possiamo comprendere la funzione della manifestazione stessa. Dal punto di vista individuale, essa è iscritta entro linee ferme e intransigenti, così che gli eventi della nostra esistenza divengono determinati, precisi e rilevanti. La temporalità entro la quale esistiamo nulla ha della gratuità senza meta, labirintica, eppure implacabilmente unidirezionale, del tempo profano; viceversa, è nella concezione dell'eterno presente del Verbo che è possibile pronunciare la verità su noi stessi e sull'Universo intero.

Pubblichiamo con l'autorizzazione dell'autore (Sāmīr cAbdu Al-Karīm) un articolo pubblicato sulla rivista "L'Idea il Giornale di Pensiero" n° 3 anno IV, 1998, in seguito da lui stesso modificato, e ampliato soprattutto nelle note. Si deve notare che tra i pregi di questo testo v'è il fatto di far osservare come sia difficile interpretare da un punto di vista profano le datazioni proposte dai Testi sacri. Bene farebbero a riflettere su questo quanti recentemente traggono conclusioni affrettate (e date precise) dalla lettura dei calendari sacri dell'America precolombiana. Essi infatti contribuiscono, magari in buona fede, a diffondere un panico che nella maggior parte dei casi non porta ad incamminarsi sulla Via di Dio e della Conoscenza sacra, ma invece ben si sposa con la superficiale indifferenza dei contemporanei.

topologica dello spaziotempo che è essenzialmente una "scorciatoia" da un punto dell'universo a un altro, che permetterebbe di viaggiare tra di essi più velocemente di quanto impiegherebbe la luce a percorrere la distanza attraverso lo spazio normale. Curiosamente il termine inglese *wormhole* deriva dalla seguente analogia usata per spiegare il concetto: si immagini che l'universo sia una mela, e che un verme viaggi sulla sua superficie. La distanza tra due punti opposti della mela è pari a metà della sua circonferenza se il verme resta sulla superficie della mela, ma se invece esso si scava un foro direttamente attraverso la mela la distanza che deve percorrere per raggiungere quel determinato punto diventa inferiore. Il foro attraverso la mela rappresenta il *wormhole*. Da questo, e dalla teoria dei *timeholes* o *buchi temporali*, dei *buchi neri*, e delle *curve temporali chiuse*, si arriva poi alla teorizzazione dei cosiddetti *viaggi nel tempo*, che tanta fortuna hanno avuto, e continuano ad avere, nella letteratura e nei film fantastici. Ci sia consentito segnalare come la natura anti-metafisica di queste teorizzazioni spiega anche il carattere grottesco e squilibrante delle narrazioni che se ne traggono: queste ultime infatti pongono il fruitore di fronte ad ipotesi palesemente assurde, e costringono la sua facoltà immaginativa nel gorgo senza speranza dell'individualità più ristretta, proiettata indefinitamente sulla linea retta sulla quale si pongono il futuro e il passato, senza mai uscire dalla rete dei condizionamenti, compresi i più meschini.